

ESAMINATORE FRIULANO

ABBONAMENTI.

Nel Regno per un anno L. 6.00 — Seme-
stre L. 3.00 — Trimestre L. 1.50.
Nella Monarchia Austro-Ungarica per un
anno Fiorini 3.00 in note di banca.
Gli abbonamenti si pagano anticipati.

UN NUM. SEPARATO CENT. 10

PERIODICO SETTIMANALE POLITICO - RELIGIOSO

« Super omnia vincit veritas. »

Si pubblica in Udine ogni Giovedì.

AVVERTENZE.

I pagamenti si ricevono dall'amministra-
tore sig. Luigi Ferri (Edicola).
Si vende anche all'Edicola in Piazza V. E.
ed al tabaccaio in Mercatovecchio.
Non si restituiscono manoscritti.

UN NUM. ARRETRATO CENT. 14

LA CONFESSIONE.

XI.

Molte altre testimonianze potrei io arrecare in prova, essere assolutamente falsa la proposizione del *Cittadino Italiano*, che la confessione specifica-auricolare fosse stata istituita da Gesù Cristo e posta in vigore fino dai tempi primitivi e che ciò rilevisi dagli scritti dei ss. Padri. Come abbiamo veduto, i Padri dei primi quattro secoli hanno insegnato altrimenti; hanno insegnato, cioè, che per ottenere il perdono dei peccati noi dobbiamo ricorrere a Dio e non al prete; a Dio e non al prete ci hanno insegnato a confessare le nostre mancanze; a confessarle, dico, non nel senso di raccontarle, ma in quello di riconoscerle quali offese alla sua bontà infinita, quali violazioni della sua divina legge, e di pentirsene amaramente e di farne ammenda con altrettante opere buone nel fermo proponimento di non ricadervi più. Io credo di avere provato a sufficienza il mio assunto e che proseguendo nel citare le sentenze di altri santi Padri non farei che accrescere la noia ai lettori, i quali non hanno bisogno di nuova luce per vedere come in pieno meriggio, che nei primi quattro secoli nella chiesa di Cristo non si conosceva la confessione di Roma. Tuttavia a questo argomento negativo, a questo silenzio unanime, universale, continuo per 400 anni sopra una tesi vitale, sopra una pratica religiosa, a cui è assolutamente vincolata la salute eterna di tutti gli adulti secondo il giudizio dei teologi romani, a questo silenzio conservato dalla chiesa, dai dottori ecclesiastici, dai vescovi, dai concili e che per conseguenza ha un valore equivalente ad una prova positiva, non dispiaccia ai lettori, che io aggiunga un altro, di natura egualmente negativo, ma che per le circostanze non è meno attendibile e forte, il silenzio

degli eretici dei primi quattro secoli. Se due sovrani potenti fossero impegnati in una guerra, da cui dipendesse la loro esistenza, e combattessero per tutta la vita e lasciassero ai loro successori una eredità di odio e di battaglie, sicchè per 400 anni si stesse continuamente a campo, e se da ambe le parti non si risparmiasse arte alcuna per distruggersi a vicenda e che frattanto s'inventassero armi di ogni maniera per nuocersi reciprocamente, e che tuttavia non si vedesse mai adoperato il fucile ed il cannone, chi si potrebbe chiamare in errore, se conchiudesse, che quei due sovrani ed i loro eredi non conoscevano le armi da fuoco? Così avvenne nel caso nostro. Gli eretici e gli ortodossi hanno combattuto una guerra di vita e di morte per 400 anni: hanno usato ed abusato di tutte le armi lecite ed illecite, ma della confessione non hanno mai parlato; della confessione, ripeto, che avrebbe dovuto essere menzionata dagli eretici, i quali hanno negato, chi l'uno chi l'altro, tutti gli articoli di fede, e respinte or l'una or l'altra tutte le pratiche, tutte le cerimonie religiose, ma della confessione non hanno mai fatto cenno. Che resta dunque a conchiudersi? Non altro se non che sopra questo unico punto erano pacifici, benchè negassero la divinità di Gesù Cristo, ovvero che non conoscessero la confessione sacramentale. Farei torto al buon senso dei lettori, se ponessi loro davanti, quale delle due ipotesi sia da preferire.

Difatti nel primo secolo abbiamo gli eretici Simone, Menandro, Saturnino, Basilide, Imeneo, Nicolao, Cerinto, Ebione, i quali insegnarono:

La procreazione dei figli provenire da Satana. — la beatitudine consistere nei piaceri carnali. — all'uomo non essere necessarie le buone opere pel conseguimento della vita eterna. — non darsi futura risurrezione della carne. — passare le anime da un corpo

nell'altro. — Cristo non essere apparso in corpo reale, ma umbratile. — Cristo non essere stato che puro nome. — non essere stato Crocifisso Cristo, ma Simone Cireneo; ma della confessione non dissero una parola.

Nel secondo secolo Elxai insegnò, che lo Spirito Santo era un Ente di genere femminile; Carprocat sostenne, che Cristo non fosse nato da Maria, ma soltanto mostrato per mezzo di Maria e avesse portato dal cielo il suo corpo, come Valentino predicava nella stessa Roma, mentre Apelle diceva, che il corpo di Cristo era aereo; Prodicò introdusse il costume di vestirsi alla adamitica; Cerdone voleva, che esistessero due Dei, l'uno *buono*, l'altro *cattivo*; Marcione non ammetteva che il solo Vangelo di san Luca; gli Ofiti sostenevano, che fosse stato Gesù Cristo quel serpente, che parlò con Eva nel paradiso terrestre; Tolomeo provava, che Iddio aveva imposto precetti impossibili; gli Arcontici non ammettevano nessun sacramento; Taziano discepolo di san Giustino stabilì, che l'uso del vino fosse illecito nei sacrifici e che dovesse usarsi soltanto acqua; Montano prescrisse tre quaresime; i Catafrigi preparavano il pane per l'eucarestia mischiando farina e sangue umano; gli Artotriti si comunicavano con pane e formaggio; i Pepuziani avevano donne per preti e vescovi. Della confessione auricolare nessuno parlò.

Potrei proseguire e citare specificando pur gl' insegnamenti del terzo e del quarto secolo, che sono dello stesso valore. Da una parte si nega tutto, si sottrae qualche tributo essenziale a Dio, non si ammette la Trinità delle Persone, si rigetta la Unità della Natura, si respingono i sacramenti, si leva la distinzione tra virtù e vizio, si chiama sogno dorato la beatitudine avvenire, e delirio di mente inferma il timore dell'inferno. Dall'altra parte gli spiritualisti danno in eccessi con-

trarj e riducono la vita ad un continuo esercizio di pratiche esterne, al digiuno, alla preghiera, alla mortificazione, alla cenere, al cilicio. Della confessione auricolare però nessuno si occupa; non gli eretici, che avrebbero dovuto combatterla come inutile, anzi ingiuriosa a Dio; non gli ortodossi, che avrebbero dovuto sostenerla e proporla come unica tavola di salvezza nell'universale diluvio del peccato.

Nè si creda, che i contendenti non fossero uomini forniti di sapere e non conoscessero l'arte di abbattere i nemici. Fra gli eretici eravi Tertulliano, eravi san Cipriano vescovo, eravi Origene, eravi Novato prete cartaginese, eravi Paolo Samosatense vescovo di Antiochia, eravi il prete Ario, eravi Colluto preposto alla chiesa Alessandrina, eravi Eunomio vescovo di Cizico, eravi Eustazio vescovo di Sebaste, eravi Macedonio vescovo di Costantinopoli e molti altri vescovi e preti, che parlarono di tutto, ma della confessione specifico-auricolare non mai. Altri, come Tertulliano, a cui s'appoggia il *Cittadino Italiano*, voleva, che Dio non fosse uno spirito purissimo. Altri, come Origene, la cui autorità è tenuta in pregio dal *Cittadino Italiano*, respingeva la dottrina di pene eterne. Altri, come san Cipriano, di cui il *Cittadino Italiano* segue la dottrina, insegnava doversi ribattezzare coloro che fossero stati battezzati dagli eretici. Cito questi tre soli per far vedere, a quali fonti ricorra il *Cittadino Italiano*, quando gli manca sotto i piedi il terreno, quando non trova appoggio nei veri seguaci della dottrina di Cristo, nei puri espositori del Vangelo e della morale primitiva. Dico poi per incidenza, che neppure in questi tre eretici il *Cittadino Italiano* ha potuto trovare una sola frase, che ricordi la confessione sacramentale. Che se questi talvolta per caso hanno usata la parola *confessione*, non l'hanno usata in altro senso, che in quello di *penitenza*, come si prova da tutto il contesto.

Qui nulla dico degli altri eretici, che coi loro scritti dimostrano ad evidenza di avere ignorata la nostra confessione. I Novazioni p. e. insegnavano non potersi più riacquistare la innocenza perduta col peccato commesso dopo il battesimo, e perciò si battezzavano negli estremi della vita. Se avessero conosciuti gli effetti della

confessione, non avrebbero differito tanto il lavacro battesimale. Tertulliano sosteneva che insieme al corpo si procrea anche l'anima razionale: dunque insieme col corpo deve pure estinguersi: dunque Tertulliano, se vogliamo considerarlo più logico del *Cittadino Italiano*, non poteva ammettere la confessione auricolare perchè inutile al conseguimento della vita eterna, che per lui non avrebbe dovuto esistere, stando alle premesse del suo ragionamento sulla origine delle anime.

Ho creduto di far cenno anche degli eretici principali dei quattro primi secoli, i quali nelle loro controversie coi cattolici non hanno mai menzionata la confessione auricolare. Se tale argomento vale qualche cosa a provare che nei primi secoli della chiesa non fosse conosciuta questa pratica religiosa, lascio ai lettori il giudizio.

(Continua)

Prete GIOVANNI VORIG,

AGLI SCRITTORI DEL CITTADINO ITALIANO

È già mezz'anno, che noi ci combattiamo senza alcuna pietà sì dall'una che dall'altra parte. E questo va perfettamente in ordine, perchè noi combattiamo una guerra all'ultimo sangue, essendochè o l'uno o l'altro di noi deve perire. Voi però sapete, che nelle più spietate guerre, in mezzo alle più sanguinose battaglie, fra i più accaniti nemici spesso si deuenne ad una sospensione di armi, se non per altro motivo almeno per raccogliere i feriti e seppellire i morti. Io credo, che se mai fu, sia appunto questo il tempo indicato per una tregua. E ve la propongo io per primo, non già perchè abbia bisogno d'essario, ma solo per sentimento d'umanità dopo la solennissima sconfitta, che subiste domenica scorsa nelle elezioni amministrative. Deponiamo dunque per oggi le armi: vuol dire, che se non potremo intenderci, ritorneremo alla lotta più fieri di prima. Faremo, per usare un paragone più adattato alle nostre rustiche intelligenze, come i gatti, che si azzuffano, si stringono corpo a corpo, si graffiano, si mordono, si stracciano il muso coi denti e con le unghie, finchè hanno lena, finchè spossati non cadono a terra; indi dopo breve riposo e strano miagolio, riprese le forze, tornano all'assalto con maggiore ferocia. Oggi dunque bandi alle reciproche ire: io rispetto il vostro dolore e non chiedo altro, se non che voi rispettiate la mia compassione per voi. Così senza timore delle vicendevoli offese, se non da buoni vicini, almeno da leali nemici potremo ragionare tra noi.

Non fa d'uopo, che io vi ricordi, con quanta magnificenza di parole tutti i giorni avete annunziato ai quattro venti, che con voi sta

compatta la immensa maggioranza del popolo con voi geme sulla perversità del tempo, voi piange sulle angustie della chiesa, voi si rattrista sulla prigionia del papa e voi anela al ripristinamento dell'antica degli avi. Di certo non vi sono sfuggiti mente i gravissimi appunti, che dirigete al governo nazionale, che credevate un sacro dovere di porgere orecchio alle aspirazioni del popolo e di sollevare il sommo genio dall'enorme peso di un principato terrena dovete esservi dimenticati delle tante profezie, con cui assicuravate Pio IX del vicinissimo trionfo colla cacciata del turco dalla città eterna. E con tanta vivacità colori dipingevate le scene della tirannia governativa, e gli sdegni popolari a se repressi, che già mi pareva di vedere i multi cittadini e l'insorgere delle povere come di un solo uomo per restituire alla chiesa la potestà antica, ai frati i conventi, ai preti le scuole primarie, alla nache la educazione femminile, ai contadini il possesso dei beni stabili; per rivelare alle curie l'amministrazione delle opere, la soprintendenza delle fabbricere e la cura preventiva della stampa; per rimettere in vigore il concordato e con lui le pensioni, le feste abolite e l'esonero dei dal servizio militare. Voi dicevate, popolo reclama a quest'ora cento altre cose e che intendeva di valersi del diritto di petizione e che intanto avrebbe provveduto da sé, per quanto poteva nei limiti della legge, colla nomina de' suoi rappresentanti municipali. Ed eravate tanto sicuri di ottener l'intento, che avete proposta la lista de' vostri candidati scegliendo i fiori più del vostro partito, e la avete diffusa nel vostro giornale raccomandandola a cada ad ogni ordine di persone: il che non è di mestieri, perchè per voi già stava la immensa maggioranza, che sarebbe venuta alle urne in un solo pensiero, in un solo cuore, a costituire in potere i veri cattolici: ed esposta la lista, sopra tutti gli angoli della città, il che era inutile, poichè i nomi erano già altamente scolpiti nella mente e nel cuore dei veri patrioti e sinceri cittadini italiani. E dicevate queste cose e ripetevate *coram populo* come tanti volte. Nè perciò avete trascurato i mezzi per acquistare voti; che anzi oltre alle comuni arti avete adoperate anche le straordinarie. Avete mandate le schede colte e preparati alle singole famiglie, nelle speravate, che attecchisse il vostro dissenso per conformità di vedute, sia per la bellezza degli elettori. Ed avete approfittato dell'opera dei parroci come persone indifferenti ed in parte alleati. Nè mancarono l'appello i vostri fidi e specialmente gli *extra muros* della parrocchia del Santissimo Redentore. Mi dispiace che egualmente non aveste ottenuto un risultato non sieno le fatiche del parroco di san Nicola, che vedrete nelle varietà.

Ora, o Signori del *Cittadino*, con questo magnifico programma, con tutte le vostre assicurazioni, colla vostra immensa maggioranza, con tutto il cattolicesimo vi appoggiate, che cosa avete ottenuto?

quale modo ha spiegato il pubblico la opinione, che ha di voi, nel vostro sistema e nella vostra religione?... Colla più solenne smentita, che una lista elettorale possa subire. Perocchè degli otto re di galantuomini da voi proposti neppure uno ebbe voti sufficienti ad entrare nel consiglio comunale. Non basta. Il più distinto personaggio da voi offerto alla direzione degli affari pubblici non ebbe che 178 schede favorevoli, mentre l'inimico del partito contrario, quello che voi chiamate dilapidatore della pubblica sostanza, distruttore della religione, incredulo, tiranno ecc. ne ebbe 522. Sicchè il vostro miglior mobile vale, secondo il pubblico giudizio, poco più di un terzo del nostro infimo arnese. Figuratevi poi, se coi nostri migliori mettete a paragone i vostri più scadenti, quelli, di cui credeste necessario indicare il domicilio od il mestiere per farli conoscere alla cittadinanza. Cari colleghi, mi dispiace il dirlo, ma voi avete fatta una meschinissima figura. Perocchè o siete restati ingannati voi o avete voluto ingannare gli altri. Ad ogni modo dovevate fare come quel re del Vangelo, che sedette e compulò prima, se con dieci mila uomini potesse andare incontro, a chi con venti mila veniva a lui. Questa vostra sconfitta però può essere di utile ammaestramento a voi ed ai vostri. A voi, perchè è un termometro del vostro potere, delle maggiori o minori forze, di cui potete disporre nell'estremo dei casi; ai vostri, perchè più non vi credano e rinsaviscano davvero e si stringano coi patrioti di buon volere e lascino in oblio gli otto galantuomini, che potranno essere più fortunati un giorno, quando i cittadini saranno chiamati a creare santi e non consiglieri comunali. Vi assicuro, che in quel giorno sarò anch'io con voi e farò il possibile per la più splendida votazione nel desiderio, che specialmente il nobile conte e l'insigne avvocato abbiano almeno due mila voti per ciascuno.

Concluderò per non abusare della vostra pazienza in questo nostro primo abboccamento in ricambio delle preghiere, che così spesso involate per me, pregherò anch'io il Signore che vi tenga la mano sul *nomine Patris*, affinchè non commettiate mai più l'imperdonabile errore di provocare la pubblica opinione, e non si rinnovi il bisogno, che l'astuto Don Giovanni Del Negro, direttore del *Cittadino Italiano*, telegrafi al presidente della società per gli interessi cattolici di avere ordinato a Murano per se e per gli amici una grande quantità di enormi fiaschi.

Prete GIOVANNI VOGRIG

QUINTO COLPO ALLA TESTA.

Tutto il Friuli conosce la famosa questione tra il parroco Lazzaroni e l'arcivescovo Casasola. Il sapiente prelato, che per irrisione si chiama *Padre, Pastore e Maestro*, aveva deposto, scomunicato e cacciato dalla casa canonica il parroco di Gonars. I preti briganti avevano fatto plauso al barbaro consiglio del vescovo, che per coronare lo inu-

mano procedere fece leggere all'altare della chiesa di Gonars l'atto di scomunica da uno dei cappellani dipendenti dallo stesso Lazzaroni. Le vessazioni, a cui andò soggetto il parroco, sono forse uniche anzichè rare. Naturalmente il parroco ha dovuto difendersi e produsse le sue lagnanze all'autorità civile ed ecclesiastica. La lite percorse tutti gli studj e già oltre due anni fu canonicamente, amministrativamente e giudizialmente decisa ed in ultimo confermata con Rescritto dello stesso Pio IX, che condannò l'operato di Casasola e pronunciò, malgrado i raggi del vescovo, essere il Lazzaroni vero parroco di fatto e di diritto e non potersi più oltre disturbare. Con tutto ciò il vescovo tenerissimo dell'autorità pontificia non credette di ubbidire e furono necessari altri due monitorj per indurlo al suo dovere di eseguire il mandato del Vaticano. Potete immaginarvi, quanto si abbia studiato per non uccidere moralmente un vescovo nella pubblica opinione; ma nulla valse. Dopo nuove mene e nuove cavilazioni il vescovo ha dovuto divenire al tremendo passo e domenica 23 giugno Don Jacopo Lazzaroni è ritornato alla sua parrocchia con immenso giubilo della popolazione.

L'*Esaminatore* non ha mai parlato di questa lotta tra l'ingiustizia e l'innocenza, perchè non autorizzato dal Lazzaroni; ma ora ne parlerà, poichè i fatti sono pubblici e stampati nel Vaticano. Ne parlerà, perchè il caso di Lazzaroni può servire di guida a qualche altro parroco; ne parlerà, perchè tirato a cimento dal *Cittadino Italiano*, organo della curia Udinese; ne parlerà per chiudere la bocca a quei vili pretastri ed insigni pecoroni, che hanno avuta la sfacciataggine di stampare sulla *Madonna delle Grazie* i loro indirizzi di adesione al contegno del vescovo ed alle misure da lui adottate appellandolo *angelo* della diocesi e tipo di carità, di sapienza e prudenza; ne parlerà, affinchè si sappia dai vicini e dai lontani, con quanta umanità siano trattati in Friuli i preti galantuomini, che rifuggono dal prestar l'opera loro pel trionfo della tirannia; ne parlerà finalmente, perchè il pubblico talvolta faccia giustizia a qualche prete, che crudelmente perseguitato, bersagliato, oppresso dagli iniqui superiori nell'impeto della passione ceda ai suggerimenti di un eccessivo amor proprio e commetta qualche imprudenza o avvilito cada in qualche bassezza, in cui non sarebbe caduto, se avesse trovato superiori ragionevoli e cristiani. Per oggi all'*Esaminatore* basterà fare questa interrogazione al *Cittadino Italiano*: Quale rispetto si deve ad un vescovo, che ponendo in non cale le prescrizioni canoniche nei suoi giudizi viene riprovato perfino dal Vicario di Gesù Cristo, e che non ubbidisce agli ordini ed ai monitorj del papa? Il giorno di san Pietro questo vescovo deve intervenire alla funzione in duomo: vedremo intanto, come il *Cittadino Italiano* laverà il viso al suo superiore, affinchè abbia il coraggio di presentarsi in pubblico dopo lo smacco di Gonars.

VARIETÀ.

Elezioni Amministrative. Tenutasi un'adunanza nella chiesa di Santo Spirito per la nomina dei consiglieri comunali e letto un brillante discorso da una nobile signora udinese con applauso di tutti i capi delle associazioni religiose, si stabilì la lista composta dei seguenti eminentissimi personaggi, luminari di scienza amministrativa e specchietti tersissimi di ogni virtù pubblica e privata. Noi li prendiamo dal *Cittadino Italiano*, che li raccomanda con frasi infuocate.

CAIMO CO. NICOLÒ

CASASOLA dott. VINCENZO

DOLCE TOMMASO fu SANTE

(dei Casali di San Gottardo)

FERRARI EUGENIO

JOB GIO. BATTA

SCAINI ANGELO

TRENTO CO. FEDERICO

ZULIANI FRANCESCO

(falegname)

I parroci o in persona o per mezzo dei cappellani e santesi s'assunsero di distribuire come distribuirono, le liste agli elettori. Soprattutto si distinse il parroco di S. Nicola, che non contento di portarle ove credeva terreno opportuno, le mandava anche agli elettori, di cui non conosce lo spirito. Così fece nel suburbio di Poscolle nella famiglia del Sig. A. M. ordinando ad un ragazzo di consegnare la scheda alla moglie. Questa la riceve ed appena venuto a casa il marito gliela consegnò. Il S. g. A. M. prese la carta ed uscì tosto ed avvicinandosi al parroco, che allora passava, gli disse: Mi ha mandato ella questa scheda?... Appunto, rispose il parroco. — Per chi mi tiene ella? Proseguì il Sig. A. M.; per un nemico della patria? per un assassino come loro?... Corpo della sua M.... E così dicendo gli gettò in faccia la carta e se ne andò. Il parroco lo voleva abbattere, giustificarsi e forse tessere un panegirico alla lista; ma il sig. A. M. nol volle udire, e con risentimento concluse: La vada all'inferno ella con tutti i suoi candidati.

Se così osassero rispondere tutti e specialmente quei poveri contadini, che tremano all'aspetto del parroco, i pochi veri clericali non si presenterebbero mai più all'urna o almeno non permetterebbero, che i loro nomi fossero esposti al ludibrio così solennemente.

Zelo Cattolico. Il Sig. Tomaso Hodzkin, inglese, recandosi in Austria colla moglie e famiglia, fece conoscere al proprietario dell'*Albergo d'Italia*, ove era alloggiato, il desiderio di vedere gli avanzi dell'antica Aquileja. Il padrone dell'*Albergo* gli allestì la propria carrozza e lo fece accompagnare. Giunsero a Strassoldo, Comune Austriaco, quando una processione attraversava la strada postale. I processionanti fecero di moto al cocchiere, che fermasse ed egli fermò. Tosto uno della folla gridò: Abbasso il cappello. Il cocchiere ubbidì, perchè conosce la consuetudine; ma non così l'inglese ignaro delle nostre costumanze. Tosto si presentò alla carrozza un mascalzone e coll'ombrello percosse il forestiero facendogli sangue nel viso. Intanto dal di sotto del baldacchino uscì una bestia di prete col Santissimo fra le mani ed eccitò i selvaggi che gli erano vicini dicendo: Dagli, dagli; e così ripeterono altre minori bestie, che gli erano vicine. Allora il crocifisso vibrò un colpo colla croce, che portava in processione; ma il cocchiere devio il colpo dalla testa dell'inglese, sicchè la croce si staccò dall'ustile. Il cocchiere s'

mise di mezzo e potè acquetire una trentina di furiosi, che, con sinistre intenzioni avevano circondata la carrozza per fare vendetta sul forestiero, spinti dalle parole eccitatorie dei preti.

Ci dispiace di dover registrare questo atto di selvaggia gente avvenuto per disgrazia in un paese, ove è podestà il conte Leopoldo della illustre Famiglia Strassoldo, uomo di idee progressiste e liberali, e non meno gentile cavaliere. Ci dispiace per lui, che deve sentire fortemente l'insulto fattogli nella persona dell'inglese, che passava pel suo paese. Del resto di tali prepotenze si riscontrano più o meno per tutto il Friuli austriaco, ove i preti dominano con aria da medio evo e tengono in servitù le famiglie civili.

Prevacina, 20 Giugno.

Carote di Sagrestia. Fra la grande turba dei preti ignoranti se ne ha pure dei dotti. Uno di questi è il nostro bravo parroco, per mezzo del quale siamo venuti a conoscere cose che altrimenti avremmo per sempre ignorato. In una delle sue ultime stupende prediche egli ci disse, che i nostri *stomachi sono indigesti, il nostro cuore incredulo, la nostra mente ottusa*. Pensandoci sopra abbiamo dovuto concludere, che egli ha ragione, perchè non possiamo comprendere e quindi nemmeno credere i suoi assurdi. Per quello poi, che riguarda i nostri *stomachi*, egli non può lamentarsi; poichè se noi siamo *indigesti* a lui, egli è cento volte più *indigesto* a noi. L'altro giorno ci ha predicato della Madonna e ci ha detto, che il suo nome era *suavis supra mel et fava*. Riguardo al *miele* lo abbiamo capito; non così per la *fava*. Li per provare la sua proposizione ci raccontò, che una dama di Colonia, devotissima della Madonna, sentiva nel suo cuore una ineffabile soavità, che raddolciva tutte le sue amarezze, ogni qualvolta pronunciava il suo nome. La devota dama tenne per se la miracolosa scoperta forse per non arrecare danno ai mercanti di miele e zucchero, ai quali oggettivamente scoperto il segreto, la gente avrebbe stregolato col nome di Maria nella fabbricazione delle paste e nell'uso del caffè. Ma essa forse per eccesso di dolcezza ne parlò al vescovo, il quale, fattone esperienza, credette suo dovere di divulgare fra il popolo il mellifino zuccherino surrogato. La santa pratica fu tosto adottata con incredibile buon risultato, sicchè alla eloquente descrizione del parroco noi siamo restati persuasi, che la città di Colonia erasi cambiata in un mare di dolcezza. I mirabili effetti si estesero ben tosto anche sullo spirito. Perocchè il nostro reverendo *Dulcamara* ci narrò in predica, che a Magdeburgo nella Sassonia Inferiore si trovava un fanciullo sommanente ottuso di mente, forse quanto noi di Prevacina. Quel fanciullo aveva nome Ugo. Essendogli stato insegnato il nome di Maria e pronunciandolo di frequente, sentì operarsi nella sua mente un tale cambiamento, che parve nato di nuovo. Fu mandato a scuola ed in breve imparò tanto da superare tutti i suoi compagni. Poscia abbracciò lo stato sacerdotale e divenne vescovo di quella città. Ma egli non si mantenne fedele e trascurò il culto Mariano. Il parroco non ci disse, se colui avesse perduto il dolcume e se fosse diventato ottuso come prima; soltanto ci assicurò, che una notte, propriamente a mezza notte, egli fu condotto da una quantità di spiriti nella sua chiesa metropolitana e collocato innanzi ad un tribunale, su cui sedeva giudice Gesù Cristo. Al suo apparire Maria fuggì ed egli fu condannato e subito strangolato. Il giorno seguente trovarono nella chiesa stessa il suo corpo tutto lacerato e pesto. Noi di Prevacina, uomini di mente ottusa, crediamo allo strangolamento del vescovo; ma chi sa da quali spiriti e per quali motivi il povero Ugo

fosse stato strangolato. Ad ogni modo, ammesso pure, che una volta fossero avvenuti siffatti portentosi, ora non succedono più; e prova ne sia il nostro buon pastore, che è rimasto sempre tondo come la luna piena d'agosto ed amaro come l'assenzio.

Roma. — Il convento della Minerva, secondo la *Gazzetta della Capitale*, vuol far parlare di sé.

Recentemente vi morì una disgraziata donna in circostanze abbastanza drammatiche; oggi si parla di un altro fatto non meno grave.

Nella notte dall'1 al 2 giugno, i vicini udirono verso la mezzanotte dietro la porticella della chiesa della Minerva delle grida le quali venivano dal appartamento dove stanno i domenicani.

Si sarebbe detto che uno di questi frati fosse stato preso per essere portato chi sa dove; egli gridava a squarciagola: *no, no, non ci voglio venire*, e queste grida erano accompagnate da un fracasso di piatti che volavano in aria, di sedie e di bastoni che si rompevano, un pandemonio tale che tutti i vicini erano alla finestra ad udire. A un punto s'udì una voce che diceva: *parla, voglio sapere il fatto, tutto confessa*, a cui il frate bastonato rispondeva: *era mia nipote, era mia nipote*.

Il baccano durò un pezzo.

L'altra mattina di buon'ora, al convento si è presentata una carrozza con due individui vestiti da guardiani dei pazzi, e ha condotto via il frate domenicano tutto fraccassato nel viso dai colpi che aveva ricevuto. Egli portava seco un fagottello.

Alcuni vicini dicono che questi due guardiani non fossero altro che due guardie di P. S. travestiti, e temono si celi qualche mistero, sotto questo triste fatto.

Vedremo!

Sospeso a divinis. Quanto meglio farebbe il vescovo, invece di sospendere a *divinis* i suoi avversari, se sospendesse a *vinis* i suoi amici! Così i contadini non avrebbero l'edificante esempio di sentire nelle osterie a difendere l'autorità del vescovo, la sua carità, la sua sapienza, la sua prudenza da preti assai più devoti ministri di Bacco che di Cristo. — Ed a proposito della frase di sospensione a *divinis*, che in questi ultimi numeri l'*Esaminatore* ha ripetuto più volte, non vorrei che per la somiglianza dei verbi *impendere* e *sospendere* qualche ingenuo prendesse abbaglio. Vedano pertanto i genitori, che senza la dispensa che costa sei lire, lasciano correre l'*Esaminatore* per le mani dei figli, con gravissimo scandalo della curia arcivescovile, d'istruire bene la prole sopra questa frase curiale, affinché quelle tenere menti, leggendo così di spesso, che il vescovo abbia *sospeso a divinis* or Tizio, or Cajo, or Sempronio, non si formino un criterio sacrilegamente falso e credano, che il vescovo sia il boia dei preti.

La fede del Cittadino Italiano. Molti giornali riportano, il trionfo dell'arcivescovo di Milano contro l'*Osservatore Cattolico*, fedelmente cattolico come il *Cittadino Italiano*, e narrano che il suo direttore prete Massara sia stato chiamato al Vaticano e che gli sia stato ordinato di scrivere una lettera di scusa all'arcivescovo Calabiana e che gli sia stato ingiunto di sottoporre quotidianamente il suo giornale alla revisione di tre ecclesiastici nominati dall'arcivescovo.

Invece il corrotto e corruttore *Cittadino Italiano* sconfessando quei principj di disci-

plina ecclesiastica, che sono la regola del Friuli e che egli stesso mette in pratica vorrebbe, che i redattori dell'*Osservatore Cattolico* avessero trionfato nelle loro polemiche al Vaticano ed a tale fine pubblica la copia di un telegramma di Roma, in cui si dice che il Santo Padre abbia ricevuto in udienza privata il Sac. Davide Albertoni, lo abbia incoraggiato a proseguire e che la causa santa nell'*Osservatore* e che abbia dati conforti e consigli, e presenziale sotto la sua alta protezione e bene con paterna effusione i collaboratori e lettori del Giornale.

Bisogna essere insensibile ad ogni sentimento di pudore per essere capaci d'usare il pubblico in questo modo. Tale idea è un privilegio esclusivo del *Cittadino Italiano* e crediamo che nessun giornalista gli si vidi.

Condanna di un frate. Il Tribunale di Venezia del giorno 25 cor. riferisce, che frate Bruscato, di cui abbiamo fatto menzione già un mese, è stato condannato a Lire di multa, ad altre 40 Lire per il mento Sarpi ed alle spese del processo, portando la comunione ad un inferno fatto violenza al conte Arturo Lion, nacciatolo di schiavili per la ragione che non si era levato il cappello.

Trasloco opportuno. La traslocazione degli impiegati e generalmente biasimata talvolta si rende necessaria, come quella di recente avvenuta presso di certi corridoi l'odore dell'incenso era troppo predominante, e chi ha la dei nostri nasi, ha creduto suo dovere provvedervi. Il provvedimento fu accettato a soddisfazione di tutti, se si eccettua il cericale. Nemmeno il trasloco può dispiacere della sua sorte: poichè si bilirsi a Sondrio, città assai liberale, tanto dev'essere anche il maestro poichè avrà maggiore comodità di re in pellegrinaggio a Lourdes la del suo ospite. Anche quei di Sondrio hanno vantaggio: poichè se fra loro si *Cittadino Italiano* per salvare l'Italia, strema rovina, avranno pronto il che è fornito di portentosi lumi e di sapienza politica, che il Sovrano può gli ad occhi chiusi qualunque dei misteri: Se credete, che io abbia letto il *Cittadino Italiano* e vi convenga Tornando sul proposito della traslocazione noi ci congratuliamo finalmente di un nostro capo uno che va al di sopra di riguardo personale: facciamo voti, continui nella santa impresa di purgare i dai partigiani clericali e ripari i positi del prefetto Fasciotti, che aveva liberali per favorire i clericali ingiustici il governo, come è pronto a provare *Esaminatore* in caso di richiesta.

Disinteresse pretesco. Quando il cario di Ragogna era cappellano a Me possedeva una mirabile eloquenza per vere a compassione delle anime pure. Una volta predicando disse: Voi ragazzi di meno di 300 colletto, di un grammo date il danaro nella borsa. E voi vendete gli orecchini od altri gioielli suffragare le anime del purgatorio.

Ci smentisca, se può, il *Cittadino Italiano*.

P. G. VOGRIG, Direttore responsabile.

Udine 178 — Tip. dell'*Esaminatore*.
Via Zoratti, N. 17